

Oggi a Madrid Veltroni incontra Aznar

Il vicepresidente del consiglio è in Spagna per una visita ufficiale di due giorni. Ieri ha tenuto una conferenza all'Istituto italiano di cultura dove ha sostenuto che l'Europa non può esaurirsi nell'Euro ed ha auspicato una crescita della dimensione culturale nelle politiche europee. Quindi Walter Veltroni ha ricordato la fitta agenda di scambi culturali tra Italia e Spagna, tra cui importanti eventi espositivi come una mostra di Goya a Roma nel '99, una di Caravaggio al Prado, una di Velasquez nei due paesi. Oggi Veltroni incontrerà il premier José María Aznar. Per poi recarsi a Bilbao per visitare il museo Guggenheim.

ROMA. La Grande Riforma è a un passo, «mai così vicina». Serve all'Italia e la chiedono l'Europa e i mercati, «niente affatto insensibili alla stabilità politica». Staranno in Costituzione anche i «principi generali» della giustizia. I magistrati «stiano tranquilli»: nessuno attenderà alla loro indipendenza, ma rispettino «il primato del Parlamento» sul fronte delle leggi.

Dopo dieci giorni di Cina e un ritorno inquieto all'habitat ulivista, Massimo D'Alema ieri sera ha siglato ufficialmente la riscoperta sintonia con Prodi e il governo. C'è stato snobismo contro la commissione? Non c'è più, l'equivoco è chiarito: il leader del Ds ne prende atto e a sua volta approfitta degli Stati generali della Quercia romana per predisporre il trampolino del dopo maggio: quando, una volta varato il piano di convergenza, «non suonerà la ricreazione» ma comincerà la vera sfida politica incardinata su Maastricht.

Il primo pensiero dalemiano va ai rapporti fra l'Ulivo e le sue parti. La nascita della coalizione non fu «un incidente», dice. Ma se nell'alleanza c'è «una classe dirigente», i partiti sono la «dimensione popolare», la «organizzazione nella società». Sarebbe «pericoloso» volerli soppiantare con

la coalizione. L'alleanza e le sue «radici» si tengono. Prodi «ha capito» è il riconoscimento di D'Alema - e «ogni volta scioglie le tensioni con intelligenza e senso dell'opportunità». D'altra parte il Professore «sa bene che non avrebbe potuto governare senza quell'«edificio complesso» che è la convivenza nell'Ulivo.

Per Prodi, e per «gli uomini brillanti che abbiamo mandato al governo», c'è un'altra soddisfazione. D'Alema si diffonde sui successi di Palazzo Chigi: «novità storica», «svolta profonda». Rivendica il risanamento sostenibile, che ha salvaguardato i redditi dei lavoratori, favorito la ripresa e trasferito risorse «dalla rendita al mercato». Ad Europa raggiunta, comincia il «dopo»: «fase due o chiamata come volete». Elenca i traguardi: una politica per il Sud e l'occupazione, la riduzione d'orario quando serve a creare lavoro («non è una sciagura né una bacchetta magica»); «la progressiva riduzione della pressione fiscale», la riorganizzazione degli apparati pubblici...

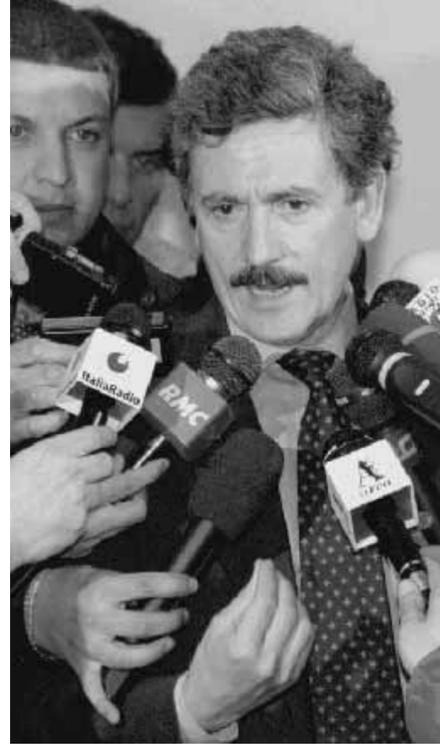
Last but not least, arrivano le riforme. «Mai così vicine», appunto. Il testo base - s'è dimostrato in questi giorni - è «migliorabile» in aula. D'Alema vanta l'«originale impianto federale» licenziato in accordo con la

destra, polemizza coi professori «armati di matita rossa e blu». Ricorda che tutti gli indirizzi di fondo - dal presidente eletto dal popolo alla Camera delle regioni - vengono parati «dal programma dell'Ulivo, fonte della nostra ispirazione». La polemica, implicita, è con quegli alleati che seminano di trappole la ricerca di accordi. Ma il richiamo è per tutti: le riforme sono «una occasione» anche per la destra.

L'invito all'equilibrio, insomma, vale erga omnes. E anche per i magistrati. Il leader della Quercia il «tranquillizza»: «Non ci saranno scambi né baratti». Li ringrazia: «Siamo grati a quelli che hanno costituito una punta di diamante della riscossa civile». Condivide pure alcune perplessità, come quelle sulla «retroattività» del 513: «È una interpretazione della Cassazione».

Detto questo, però, tiene il suo punto: le garanzie per i cittadini e il rispetto della legalità sono indissolubili. La politica giudiziaria sarà quella che fa «il parlamento, attraverso le leggi». I magistrati saranno ascoltati, non servono le proteste. Ma alla fine quel «primato» tutti, anche loro, lo devono rispettare.

Vittorio Ragone



Il leader dei Ds, Massimo D'Alema

Alessandro Bianchi/Ansa

Faccia a faccia

Berlusconi: aiuterò Berisha

Una videocassetta con le immagini del congresso di Forza Italia sarà presto inviata in Albania. È un regalo personale del Cavaliere per Sali Berisha. Lo ha annunciato Silvio Berlusconi che ieri a Salisburgo, al congresso dei partiti di centrodestra, ha incontrato l'ex presidente dell'Albania. Stringendogli la mano con molto calore il leader di Fi gli ha detto: «Speriamo di poterci incontrare presto, perché noi possiamo essere per voi di grande aiuto». Poi Berlusconi gli ha raccontato del congresso di Fi promettendogli l'invio della video cassetta «affinché possa visivamente valutare l'importanza di quell'appuntamento». Ovvero: caro Berisha impara da noi.

Riforme

Salvi: attenti alle trappole

Il cammino delle riforme istituzionali è uscito dalla palude. Nell'ultima settimana c'è stato uno scatto. E per Cesare Salvi, presidente dei senatori dei Democratici di sinistra, «bisogna dar atto a Forza Italia, che aveva manifestato più dubbi, di aver dato una risposta costruttiva». Tuttavia il cammino non è tutto in discesa e potrebbero esserci incidenti di percorso. Dice infatti Salvi: «Spero che non emergano temi meschini a immiserire tutto: leggi elettorali, referendum, polemiche sulla magistratura. Rischiando di scippare tutto...».

Massoneria

Mussi: solo logge e affari

I Democratici di sinistra non faranno sconti alla massoneria. Perché spiega il presidente dei deputati Ds, Fabio Mussi, «la massoneria ha cessato, con la fine del Risorgimento, di svolgere una qualche funzione nazionale». Oggi invece è solo «un'organizzazione affaristica. La fedeltà dei massoni tende a distribuirsi in tutti i partiti ma ad appartenere ad uno solo... il loro». Per Mussi i Ds hanno «bisogno di acque fresche, non vedo la necessità di intorbidirle».

Il premier ribadisce il giudizio sul congresso di Fi, e il Cavaliere: «Mi offende»

Berlusconi-Prodi, ancora duello

Forza Italia ora «entra» in Europa, ammessa nell'Ude

ROMA. Forza Italia ha aderito all'Unione democratica europea, che raccoglie i partiti moderati. L'ingresso ufficiale è avvenuto ieri durante il congresso dell'Unione a cui hanno partecipato Silvio Berlusconi e il suo capogruppo a Strasburgo, Claudio Azzolini, ma anche Pier Ferdinando Casini. Al termine delle assise il Cavaliere ha parlato alla stampa italiana, toccando gli argomenti «scottanti» di politica interna: le riforme e la polemica con Prodi sul congresso forzista.

«D'Alema si dice ottimista sulle riforme? Spero abbia ragione», ha esordito il leader del Polo, il quale ha preferito non scostarsi dalla linea trattatista che segue da una decina di giorni.

Così ha sottolineato che sono ancora «grandi le difficoltà», anche perché sul tappeto ci sono sempre i cinque punti da migliorare, cioè giustizia, federalismo, Senato, legge elettorale, sussidiarietà. Da un paio di giorni il Cavaliere ricorda che è proprio la legge elettorale la cartina di tornasole per descrivere il futuro delle riforme, ribadendo che per Forza Italia, anzi per il Polo, l'accordo di casa Letta, cioè doppio turno di coalizione, rimane vincolante.

Ha poi aggiunto che sul federa-

lismo, nonostante «i piccoli passi» compiuti, il banco di prova si avrà la prossima settimana quando si dovrà affrontare il federalismo fiscale. Invece sulla giustizia è stato più sfumato: ha solo detto che sul metodo c'è l'accordo (in



Il Cavaliere A Salisburgo convince le altre forze moderate: «Siamo un partito europeista. E i sondaggi ci danno al 25%»

Costituzione vanno i principi generali, il resto verrà deciso per via ordinaria), ma sui contenuti si è ancora all'inizio della discussione, perché «non c'è ragione di ottimismo per quel che è successo e sta succedendo».

Comunque Berlusconi ha fatto intendere di interpretare l'otti-

mismo di D'Alema come segno di «disponibilità ad accogliere» dopo quelle sul federalismo e sul Senato - anche le altre proposte del Polo, soprattutto quelle sulla giustizia.

Quanto alle riforme strutturali il Cavaliere non nutre molte speranze, perché, sostiene, l'attuale maggioranza non è in grado di farle.

«La maggioranza è alla prova dei fatti, bisogna constatare la volontà di decentramento, di devolution, di compiti e funzioni reali, oppure se domina la voglia di cambiare tutto perché non cambi nulla».

Se prevale questa voglia gattopardesca non si andrà molto lontano: in caso contrario dovremmo complimentarci con noi stessi e con la maggioranza».

Quindi Berlusconi ha replicato a Prodi. Il presidente del consiglio, rispondendo alla Camera durante il «question time», ha sostenuto che il suo giudizio sul congresso di Forza Italia - («è il

nulla») - «non era diretto al partito o ai suoi elettori, ma sull'andamento del dibattito». Non era un giudizio «irraguardoso», che comunque può essere dato in quanto oltre che essere capo del governo, Prodi è anche «esponente della maggioranza politica». «È può esprimere a pieno diritto i commenti politici, assumendosene la responsabilità. Questo - è stata la conclusione di Prodi - accade anche negli altri paesi europei». Ma all'eurogruppo Berlusconi questa dichiarazione non è proprio piaciuta: «Primo certi giudizi su un partito di opposizione, dire dell'idea che esprime, del lavoro che fa che è il nulla è un'offesa immeritata, gratuita e, oltretutto, contraria al vero».

La regola - è la conclusione - è il rispetto degli avversari, del loro lavoro e delle loro idee». Infine ha detto che la «crisi» del Veneto è stata pienamente ricucita.

Dunque Forza Italia ha aderito all'Ude. Quando è arrivato nella

popola congressi di Salisburgo Berlusconi si è dato da fare nel salutare tutti, ma proprio tutti gli ospiti, compresi i traduttori a cui ha stretto, uno per uno, la mano. Agli altri delegati ha raccontato che il suo partito ha il vento in



Il premier «Quelle assise sono state davvero il nulla. Posso parlare perché sono il capo di una maggioranza politica»

proppa, ha mostrato gli ultimi sondaggi di Datamedia che lo danno al 25,3% e ha pronosticato che alle elezioni europee del '99 i suoi deputati passeranno da 24 a 30.

Prendendo la parola ha rivendicato per Forza Italia il merito di essere il partito italiano più euro-

peista d'Italia, tralasciando di ricordare le perplessità forti espresse sull'ingresso nell'Euro. «La sinistra, invece - è stata la conclusione - punta solo all'occupazione del potere. Bisogna lavorare per una migliore collaborazione tra le forze di centrodestra in modo da poter contrastare in tutta Europa le forze del centrosinistra che sono al governo in molti paesi».

Riuscirà Berlusconi, con questa trasferta austriaca, a guadagnarsi l'agognato ingresso nel Ppe?

Intanto da Londra arrivano giudizi poco lusinghieri sul Cavaliere e sul suo congresso, definito dal settimanale «The Economist» uno show di luci al laser, utile solo per «mandare agli altri leader della destra il preciso segnale che non sta per farsi da parte». Secondo «The Economist» Fini scalpita per soppiantarlo alla guida del Polo, cosa possibile se è vero, come raccontano alcuni interlocutori italiani del settimanale, Berlusconi si stancherà comunque presto della politica, «così come è accaduto per le sue precedenti carriere di pianista e di investitore immobiliare».

Ma nonostante i suoi problemi giudiziari, o forse proprio per quelli, non lo ha ancora fatto».

L'ex deputato di Fi destinato ad Ancona

Achille Serra torna prefetto A Milano suppletive a giugno

ROMA. L'ex deputato di Forza Italia, già prefetto di Palermo, Achille Serra è stato nominato prefetto di Ancona. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei Ministri su proposta del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Il governo ha designato per il posto che è stato di Serra, ossia la prefettura di Palermo, Francesco Lococo. Un altro movimento riguarda la prefettura di Firenze. Nella città toscana andrà Alberto Ruffo.

«Sì, in effetti torno al primo amore», Achille Serra commenta così a caldo il suo ritorno in scena da prefetto, ad Ancona. Per un ex prefetto di Palermo ed ex vicecapo della Polizia forse la sede è un po' più «tranquilla» rispetto alle aspettative.

L'ormai ex deputato di Forza Italia, da tempo in rapporti freddi col partito di Berlusconi, (si è dimesso all'inizio dell'anno) non lo dice ma con discrezione lo lascia capire: «Io avevo detto che volevo rientrare con umiltà e che quindi qualunque

decisione presa su di me l'avrei accettata, come accetto questa, con piacere. Con piacere - sottolinea - perché torno al mio vero lavoro, rimboccandomi le maniche». «Sono contento, pronto a rientrare con umiltà e ad accettare ogni decisione sulla mia persona. Darò ad Ancona ciò che ho dato alla città di Palermo, alla Polizia quando ne sono stato vicecapo».

Ogni realtà locale, del resto, ha i suoi problemi e può sentire - aggiunge - ad un professionista di dimostrare il suo valore, la sua voglia di impegnarsi e di fare». Si ricomincia da Ancona, e poi «io sono ancora a tanti anni dalla pensione... Sono sempre pronto».

Il ritorno di Achille Serra, 56 anni, sposato con due figlie, sulla poltrona di prefetto comporta il ritorno alle urne degli elettori del collegio uninominale numero 6 di Lombardia 1 per la Camera dei deputati. Le elezioni si svolgeranno domenica 21 giugno.

Cominciata a Roma la raccolta di firme per abolire la quota proporzionale

Via al referendum che piace a Di Pietro

L'ex pm: «Dite che mi manda D'Alema? Io faccio quel che vuole la gente, non ho né padri né padroni».

ROMA. Più giornalisti e «curiosi» che firmatari, ma, insomma, la festa c'è stata lo stesso. Con tanto di immagine-simbolo che resterà agli archivi: l'abbraccio (ripetuto tre, quattro volte a beneficio dei fotografi) fra Mariotto Segni e Antonio Di Pietro. Così ieri mattina, in piazza del Campidoglio, a Roma, Luigi Abete, Achille Occhetto, Antonio Martino, Publio Fiori oltre naturalmente a Segni e l'ex pm, hanno «battezzato», con un lancio di palloncini gialli, la campagna per la raccolta di firme in calce alla richiesta di referendum per abrogare ciò che resta della proporzionale. L'obiettivo: raccogliere cinquecentomila nomi entro il 24 luglio. Cosa che, a detta dei promotori, non è a portata di mano. E forse proprio per questo un po' tutti i protagonisti della manifestazione sono stati prodighi di dichiarazioni. Segni (che è appena tornato da Gerusalemme): «Questa è una Santa Crociata contro la partitocrazia ed i sondaggi ci incoraggiano. Con il nostro refe-

rendum non ci saranno più liste di partito da votare, i piccoli partiti dovranno aggregarsi con le formazioni maggiori e il confronto politico sarà più chiaro». Occhetto: «Il referendum? È una necessità per completare il sistema maggioritario. Ela Bicamerale sta producendo un mostriaccolo poiché si basa su un accordo autoreferenziale fra partiti». Una battuta i cronisti la raccolgono anche da Antonio Martino, Forza Italia: «Anche se Silvio Berlusconi ha sottoscritto l'intesa di casa Letta per il doppio turno di coalizione, la stragrande maggioranza degli elettori di Fi è favorevole al maggioritario».

Tante dichiarazioni, un lungo elenco di presenze (ci sono anche Petruccioli, Taradash, Scoppola, Calderisi, Bartolo Ciccardini, Tina

Lagostena Bassi, Willer Bordon) ma l'attenzione di tutti è quasi solo per lui, per Di Pietro. Che compare all'improvviso sulla scalinata della piazza e una volta tanto sembra disponibile coi cronisti. «Questa più



che una battaglia è una necessità: completare il passaggio democratico attraverso il sistema maggioritario». Poi, una frase in puro dipietrese: «Piaccia o non piaccia, i cittadini da anni hanno detto che vo-

gliono il maggioritario. L'hanno detto ma sempre «quelli» hanno fatto finta di non sentire allora sempre «questi» glielo fanno ricordare». Ma è vero, come sostiene Bertinotti, che «lavora per D'Alema»? Risposta: «Mi mandano gli elettori e il rispetto verso la volontà dei cittadini che hanno già espresso l'esigebito del referendum. Per il resto io non ho padri, né padri, né padroni». A questo punto si fa sotto Mario Segni che lo trascina letteralmente al banchetto per firmare. E il capo dell'Italia dei valori ad un fotografo che gli chiede di mettersi in posa, penna in mano, replica: «Invece di fotografare venite qui a firmare».

La loquacità di Di Pietro, come al solito, però, non è illimitata: e davanti alla domanda scontata ma necessaria - cos'ha da replicare a Berlusconi che l'ha definita «un avventuriero»? - si irrigidisce. «Mi avete già fatto cento volte questa domanda, perciò... vada,

vada...». E accompagna le parole con un gesto della mano che universalmente si traduce con: andate a quel paese.

Sotto i riflettori, Segni coglie la palla al balzo e fornisce un'altra «notizia» sempre riguardante l'ex pm. Dice Segni: «Martedì prossimo ci sarà un'altra iniziativa assieme a Di Pietro. Troveremo il modo di manifestare il nostro dissenso rispetto alla legge sul finanziamento pubblico ai partiti». L'ex pm lo sente e aggiunge: «Così sarò meno solo e chi mi dice le parole dovrà rivolgerle anche agli altri che la pensano come me».

La mattinata finisce così, fra una scolarezza che «sfida» il muro di giornalisti e fotografi per strappare un autografo a Di Pietro e lo sventolio di bandiere gialle con su stampato un cavallo (il simbolo dei referendari) e un lancio di palloncini sponsorizzati dalla scritta «L'Italia che non si ferma» sotto il Marc'Aurelio, sta per finire. Manca solo da raccontare l'appello a Panella, che ostinatamente continua a raccogliere firme per i «suoi» referendum. Lo fa sempre Segni: «Penso che sia ancora possibile sommare le nostre forze per alcuni obiettivi comuni».